



### Ricordando Ariccia

La vita monastica ha una santa pretesa, suggerita e resa possibile solo dalla Grazia di Dio: sentirsi e sapersi nel cuore della Chiesa, in quel suo spazio di mistero, cioè, sottratto agli sguardi, ai programmi, alle scadenze e alle necessità funzionali, dove tutto è lode, gratuità e stupore. Cosa accade quando un monaco senza un perché umanamente comprensibile è come trascinato nel cuore del cuore della Chiesa? Prima ancora che predicare al Papa è stata la grazia di una sorta di convivenza quotidiana allo stesso altare, sotto lo stesso tetto, con gli stessi orari, alla stessa mensa a interrogare il mio cuore schiudendolo ad una incessante gratitudine. Del resto anche per papa Francesco e la sua Curia andare agli esercizi spirituali significava cercare la possibilità di uno spazio e di un tempo di maggiore intimità col Signore nel cuore della preghiera,

dell'adorazione e di quella umiltà interiore con la quale riscoprire la grazia dell'ascolto e della conversione. Ero ancora in viaggio verso Ariccia quando si è ascoltato in auto la richiesta del Santo Padre all'Angelus del 10 marzo 2019: «Auguro a tutti che il cammino quaresimale, da poco iniziato, sia ricco di frutti; e vi chiedo un ricordo nella preghiera per me e per i collaboratori della Curia Romana, che questa sera inizieremo la settimana di Esercizi Spirituali». Un fremito ha attraversato il piccolo equipaggio che da Firenze, da San Miniato al Monte, su una macchinina stava raggiungendo il "deserto" di Ariccia. Una duplice percezione netta e chiara: comprendere quanto fossero importanti per il Santo Padre quei giorni di preghiera e di meditazione affidati alla mia povera parola e quanto tutto il loro svolgimento da quel momento in poi fosse affida-

to all'universale preghiera della Chiesa diffusa in ogni angolo della terra. Il tutto veniva poi riaffermato da papa Francesco nel suo tweet di quella stessa prima Domenica di Quaresima: «Chiedo a tutti un ricordo nella preghiera per me e per i collaboratori della Curia Romana, che questa sera inizieremo la settimana di Esercizi Spirituali». Arrivare ad Ariccia, alla Casa del Divin Maestro - fino ad allora solo immaginata nella mia fantasia -, trovarla giustamente protetta dalle forze della pubblica sicurezza e dalla gendarmeria vaticana ha sigillato, in una modalità senz'altro più umana ed esteriore, la definitiva consapevolezza della "gravità" della circostanza nella quale il Signore per inspiegabili ragioni collocava seppur temporaneamente la mia vita. Trepidazione e ansia, per non dire in modo meno elegante la banale parola paura, dominavano il mio cuore,

nonostante avessi chiesto e di fatto ottenuto dal Signore nelle settimane precedenti un certo senso di pace e di filiale affidamento: tutto si stempera nella cordialissima stretta di mano e nel contagioso sorriso del Santo Padre appena arrivato ad Ariccia, sceso dal mitico torpedone con gli altri membri della Curia e accolto con grande calore dai padri e dai fratelli della Società San Paolo, dai vari collaboratori della Prefettura della Casa Pontificia e naturalmente dal piccolo equipaggio monastico che mi aveva condotto sin a quel momento così atteso e temuto. Da quel momento in poi diventa molto più difficile condividere cosa è accaduto: alcuni organi di comunicazione della Santa Sede hanno puntualmente ed efficacemente raccontato il contenuto delle riflessioni proposte a papa Francesco e alla Curia. Articolate e quasi ispirate dai bellissimi versi scritti da Mario Luzi per San Miniato al Monte nel 1997, esse tentavano di rileggere evangelicamente l'esperienza della città, paradossalmente decisiva nel cuore della nostra comunità monastica orientata al grande Cristo Pantokrator dell'abside, ma non dimentica della intera civitas che vive alle sue spalle. Generate dai bellissimi numeri 71-75 di Evangelii Gaudium sulle «sfide delle culture urbane» e sostanziate dalle parole e dalla testimonianza di Giorgio La Pira che

(continua a pag. 2)



per noi fiorentini da sempre è già il “sindaco santo”, le meditazioni toccavano temi significativi dell’arte spirituale chiamata in tempi di urgenza e necessaria missionarietà come i nostri, a declinarsi nell’ambito della memoria, della speranza, dello stupore, della bellezza, della fraternità, dell’accoglienza e infine del desiderio, col quale tornare a includere la Gerusalemme Celeste nel più autentico e adempiuto orizzonte del nostro credere, del nostro agire e del tempo che ci è donato. Ancora più difficile se non impossibile è cosa abbia significato al mio cuore la possibilità di poter formulare al Santo Padre gli auguri per il suo sesto anno di pontificato leggendogli a fine meditazione e quasi a sorpresa i bellissimi versi di Margherita Guidacci: «Non obbedire a chi ti dice di rinunciare all’impossibile! L’impossibile solo rende possibile la vita dell’uomo. Tu

fai bene a inseguire il vento con un secchio. Da te, e da te soltanto, si lascerà catturare». Pochi minuti dopo la fine di quella meditazione del mercoledì mattina e dedicata al desiderio ecco la grazia indicibile del primo colloquio personale col Santo Padre, accolto nella mia stanzetta con immensa emozione, oscillando fra la percezione di una realtà di grazia assoluta e la tentazione di pensare il tutto come una sorta di sogno a occhi aperti o di inaffidabile miraggio fantasioso. Dopo quel tempo di condivisione col cuore e le attese di papa Francesco, il Signore mi ha lasciato una determinazione interiore indubbiamente più forte in vista di una parola più limpida e netta nel raccomandare quelle dinamiche di conversione che l’incontro col Santo Padre mi aveva fatto percepire come prioritarie e ineludibili. Contando come un soldato in caserma i giorni

che trascorrevano prima del congedo, grazie alla preghiera di tutta Firenze e vorrei dire, con umile riconoscenza, di tantissimi fedeli sparsi nel mondo, ho imparato a custodire i minuti di quella settimana come tempo destinato anche al mio cammino quaresimale di penitenza, asceti e fortificazione interiore. Giungere al termine del percorso spirituale proposto al Papa e alla sua Curia attraverso l’articolazione di dieci meditazioni è stato non solo l’approdo alla «città posta sul monte» di lapiriana memoria, quale esito speranzoso della nostra storia di magnifica e tuttavia controversa città terrena, ma anche un bellissimo assaggio di Pasqua condiviso coi miei fratelli che avevo voluto ad Ariccia almeno l’ultimo giorno per partecipare alla gioia di poter salutare il Papa in una irripetibile occasione di prossimità e raccoglimento. A quel momento di congedo

in realtà partecipava tutta la città di Firenze e la sua comunità ecclesiale la cui preghiera mi ha particolarmente sostenuto nella non piccola impresa che mi era stata chiesta. Riportavo così a casa abbondanza di benedizioni per i tanti che si erano affidati alle preghiere del Pontefice. Nel bagaglio un posto speciale per i tanti santini e i rosari che dalle case di Maria Cristina Ogier erano arrivati con me ad Ariccia per tornare finalmente in via Galileo e in via Fortini arricchiti della paterna benedizione di papa Francesco, donata con particolare intensità agli ospiti, alle suore, ai dipendenti e ai volontari che si riconoscono nella “scia” di luce tracciata dalla nostra insostituibile e incomparabile amica in Cristo.

**Padre Bernardo GIANNI**  
**Abate di San Miniato al Monte**  
 Firenze, 14 aprile 2019  
 Domenica delle Palme

## LA GOCCIA ONLUS

LA GOCCIA ONLUS è un’associazione di persone di buona volontà che desiderano promuovere e sostenere micro progetti a favore di bambini e delle persone malate o in difficoltà. Tra le tante opere che sono state realizzate (in Perù, in Albania, in Zambia, in Congo, in Italia a Lauro) l’Associazione Maria Cristina Ogier ha contribuito alla costruzione di un’aula per la scuola dei bambini bisognosi, che porta ora il nome di Maria Cristina. Tra le fondatrici della Goccia, Suor Chiara è stata compagna di Maria Cristina nei gruppi giovanili di Don Giancarlo Setti presso la Chiesa di San Giovannino dei Cavalieri a Firenze e ci ha trasmesso questa preziosa testimonianza:

*Conobbi Maria Cristina Ogier nel 1971 quando cominciai a frequentare il gruppo giovanile di San Giovannino dei Cavalieri, chiesa dove era parroco Don Setti.*

*Nonostante la sua malattia della quale era consapevole e che la limitava molto a livello fisico, mi colpiva la sua tenacia nell’aiutare e la sua costanza nel raccogliere fondi per realizzare un battello-ospedale per una missione in Amazonia. Chiedeva a tutti, anche a noi studenti, che ben poco le potevamo dare, convinta come era del valore di ogni donazione anche minima.*

*Penso che questa sua caratteristica sia stata ciò che, poi, negli anni, ha dato frutto anche nella mia vita. Tanti piccoli gesti, tante piccole gocce messe insieme formano l’oceano!*

*Circa 15 anni fa assieme ad amici, abbiamo formato una Associazione chiamandola proprio “La Goccia Onlus” che nel tempo ha sostenuto vari progetti sia all’estero (Perù, Albania, Zambia, Congo) sia qui in Italia.*

*L’8 Settembre scorso abbiamo inaugurato nel nostro paese, Lauro, una casa di accoglienza per donne e ragazze in difficoltà.*

*Tornando dopo molti anni a Firenze mi sono rivista con amici del tempo di Maria Cristina e, cosa molto bella, l’associazione che porta il suo nome, ci ha aiutato a costruire due aule nel villaggio di Tubuluko, in Congo.*

*Il suo nome, ma soprattutto il suo cuore è arrivato fino in Africa.*

*Il suo “lavoro” continua ad essere fecondo di bene per tanti e, sono certa che, dal cielo, continuerà a lavorare attraverso chi, con lei e come lei, sperimenta che “c’è più gioia nel dare che nel ricevere”.*



## La nascita delle case famiglia Maria Cristina

Nel riordinare le carte dell'Associazione Maria Cristina Ogier Onlus, ho ritrovato la lettera scritta da Don Setti, allora Priore di S. Lorenzo, per invitare i fedeli alla commemorazione del primo anniversario della salita al cielo di Maria Cristina Ogier, che sarebbe avvenuta con una S. Messa l'8 gennaio 1975. E' stata un'emozione grandissima, che ho ritenuto partecipare a tuttivoi, pubblicando sia la lettera di Don Setti, che la nota bellissima di Lucia Barocchi che descrive come è nata la prima casa Famiglia di Viale Galileo.

Paolo Crucchi

### BASILICA DI S. LORENZO

FIRENZE

10 Dicembre 1974

*Carissimi*

*è con profonda commozione che scrivo alla distanza ormai di un anno dalla morte di Maria Cristina Ogier.*

*Vi scrivo per invitarvi alla S. Messa che sarà celebrata nella Basilica di S. Lorenzo il giorno 8 Gennaio p.v. alle ore 18.*

*Ma vi scrivo soprattutto per comunicarvi, sia pure sommariamente, qualche sprazzo di quella luce che dall'Epifania '74 si è diffusa in maniera inspiegabile in mezzo a tanta gente.*

*Il modesto ricordo uscito nel trigesimo che portava appunto il titolo simbolico «Nella luce dell'Epifania» è alla sua quinta ristampa.*

*Migliaia e migliaia di persone hanno fermato la loro attenzione intorno al messaggio di questa giovane del nostro tempo.*

*L'Osservatore Romano ne ha parlato con due articoli, ha scritto di lei il settimanale Gente, così altri periodici e settimanali italiani ed esteri, dalla Svizzera, all'Inghilterra, al Brasile.*

*Ogni giorno tanta è stata la corrispondenza che ha portato la eco di consensi vibranti e commossi. E il seme ha cominciato a dare i suoi frutti.*

*Così per esempio: a S. Maria Nova nascerà un intero padiglione dedicato al nome della generosa fanciulla.*

*Così ad Empoli per un Convitto di anziani.*

*Mentre è ormai per aprirsi a Firenze una casa che porta il suo nome, organizzata dalla provvida istituzione dell'OAMI e che ospiterà dodici ragazze handicappate.*

*In questa stessa lettera una amica comune vi parlerà di questa casa.*

*Stimolati da questo fremito e da questo palpito è in atto la «Fondazione Maria Cristina Ogier» come Ente Morale per assicurare la carità che nasce in nome di lei.*

*Come descrivere lo zelo di gruppi giovanili che si rifanno al suo esempio per continuarne l'opera? Come l'ansia di raccogliere quadri per una eventuale mostra?*

*E l'amorosa attività di tante signore che hanno realizzato coperte di lana, vere opere d'arte, per i letti della casa fiorentina?*

*E la generosità magnanima della grande Magda Olivero che in memoria di M. Cristina ha inciso uno splendido disco ancora reperibile a S. Lorenzo?*

*Tutte queste notizie che ci incalzano con premurosa insistenza e si affollano nel ricordo, ci fanno pensare a dar vita ad un «foglietto periodico» per comunicare agli amici, ormai innumerevoli, quello che viene fatto e quanto viene scritto in lettere emozionanti.*

*Non vogliamo accreditare quanti, e sono tanti, che parlano di favori ottenuti da lei; ci pare che sia già grazia sublime la diffusione del suo messaggio di generosità, di sacrificio, di amore.*

*Il tempo che è passato ci ha dato la dimensione sempre più chiara che il nostro mondo ha bisogno di queste «parole fatte carne», che riportano all' ansia e alla ricerca moderna la risposta dell'amore che Cristo ha portato sulla terra «come fuoco che deve accendersi».*

*Sia per ciascuno di noi la scadenza del primo anniversario un nuovo richiamo all'impegno generoso e concreto.*

*Lo domandi per noi, la dolce intercessione di Maria Cristina.*

Mons. Giancarlo Setti

## PASSO PASSO CON MARIA CRISTINA

Ci sono delle frasi che fanno di retorica e tutti cerchiamo accuratamente di evitarle; eppure io nasconderei il preciso, commovente inizio del mio racconto se evitassi di dirvi questo:

Mi pare ancora di sentire quella sottile manina nella mia, come quel giorno, mentre con la mano nella sua mano mi dirigevo verso la grande panca nella sala di S. Lorenzo.

Avevo sentito che quelle piccole, coraggiose dita non riuscivano a staccarsi dal mio appoggio. «Sediamoci, Maria Cristina, sono stanca», le dissi. E d'un tratto, dopo anni che ci conoscevamo solo superficialmente (per colpa dei miei 50 anni contro i suoi diciotto!) nacque una grande dolcezza fra noi, un'intesa vera e definitiva.

Cristina mi aveva cercato; doveva parlarmi. «Signora B., dobbiamo fare qualcosa insieme - mi disse subito - Io penso sempre ai miei amici infermi, quelli che ho conosciuto a Marlia, sa? Non è giusto che un giovane infermo, quando non ha più i genitori o una casa, debba trascorrere la vita in un cronicario, insieme ai vecchi, ai dementi talvolta, in tanto squallore! Che non ci sia un'assistenza speciale per loro! ...»

Così, pressappoco, essa continuò a sfogarmi la sua pena per l'insufficienza, anzi l'ottusità delle strutture assistenziali. (Un'anima buona, santa, sa sempre per prima ciò che poi la società e lo stato dovranno imparare da lei!).

Ebbi in quel colloquio la rivelazione di tutta la sua sensibilità, della carità grande che l'induceva a soffrire, come nella sua stessa carne, per la sofferenza altrui. Sentii in quella manina pur malferma, tutta la fermezza delle «creature di buona volontà».

Ecco, se non sottolineassi questo primo punto, perderebbe di verità tutta la commozione che ho provato poi, allo sviluppo di una vicenda che mi appare retta dall'alto, dai sottili e invisibili fili di quella fermezza! Quando fu quell'incontro? Si doveva essere in novembre, mi pare. Maria Cristina aveva il suo cappottino grigio, con il bavero di pelliccetta dai peli chiari e dritti che si addiceva così bene alla sua espressione che non fu mai leziosa, neppure quando in dicembre si rassegnò all'immobilità, sulla sua panca in prima fila, alla nostra Messa domenicale: ella mantenne il suo sguardo diritto e chiaro, mentre il nostro non sapeva reggere e si abbassava.

Quante altre volte, da allora all'8 gennaio, riparlammo insieme? Non so bene; ma due volte almeno, in modo più significativo, ne sono sicura.

Una volta le parlai a lungo, condividendo il suo desiderio di fare, di dare; sfiduciata però di poter mai riuscire ad organizzare quella piccola «casa per giovani infermi» che essa sognava, anzi, che aveva addirittura promesso!... (Come ho scoperto poi, quando ho letto la sua letterina, pubblicata nell'opuscolo di Don Setti, a pag. 25: «Fin da quando ho cominciato a conoscermi, te, il povero F. e tutti gli altri, ho incominciato a pensare di farvi una «piccola casa di riposo», una vera casa di riposo, no come codesta. Ti ricordi, lo dicevo a 6 anni e ora è venuto il momento di attuare questo piano ...»), lo le dicevo: «Maria Cristina, anche se riusciamo a trovare l'ambiente, come si fa però a mantenere il peso della gestione? Noi siamo privati; gli enti assistenziali non passano le loro rette ai privati! ... Non possiamo mica mantenerli, senza convenzioni!»

Maria Cristina però non conosceva la sfiducia degli altri; conosceva solo la sua fiducia! E insisteva che non si potevano lasciare nello squallore i giovani handicappati e mi ripeteva: «Cerchi questa casa, cerchi qualcosa!»

L'ultima volta le parlai durante le Feste, a una Messa di Don

Setti, da cui ogni volta ella si sentiva irradiata e fortificata.

Le feci cenno, le detti la notizia: «Cristina, la villa ci sarebbe! E' bella, sul viale Galileo. E adatta per una piccola comunità di dieci o dodici giovani, come tu desideri. Ne è proprietaria una Opera Pia, che già ce la concesse in uso nel '59, per una casa-famiglia delle Stimmatine, che proprio ora la lasciano libera. Penso che si potrebbe riuscire ad ottenerla in concessione; ma il problema è ... dopo! Maria Cristina, come facciamo dopo?» Ancora una volta Maria Cristina mostrò la fermezza della sua carità: «Un modo lo troverò, vedrà! E poi se riuscirò a diventare dottoressa, ci starò io con loro! Lei pensi alla villa! Ci pensi!»

Quest'incarico, detto con una letizia che io giudicai infantile inesperienza, fu la sua consegna ...! Maria Cristina ci lasciò e io abbandonai l'impresa!

La mia esperienza sapeva che la beneficenza privata, oggi, è come una donna fragile la cui gravidanza si conclude spesso in aborto.

Proprio questo, avevo detto a M.L.T. qualche mese prima, quando l'avevo conosciuta nella sua casa, in quel settimo cielo dove essa abita e dove solo la luminosa fioritura di lei può rivaleggiare con il luminoso Fiore del Brunelleschi che sboccia lì accanto, a portata di mano.

Mi ci aveva mandato Don Setti: «Le do questo nome e questo indirizzo (m'aveva detto), li segni e ci vada. Non so perché, ma sento che lei deve conoscere M.L.T. - Siete due tizzoni: forse ne verrà qualche buona scintilla».

Andai da M.L.T., ma doveti parlarle subito onestamente: «E' vero - ammi - di desideri ne ho tanti. Ma mi manca il più: la santità. Ora, se lei è santa, siamo a posto. So per esperienza, purtroppo, che senza santità non si scongiurano gli aborti, nella gestazione della carità».

M.L. replicò allegramente: «Mah! Qualche Santa - per noi, al posto nostro - la troveremo!»

Passò il tempo, ma nonostante tutto l'impegno, i tizzoni non facevano scintille ... Il piccolo «seme» doveva ancora morire e andare sotto terra ...

Allora non sapevo che M.L. e Maria Cristina si conoscevano. Lo seppi dopo, al primo incontro con Gina Ogier, dopo la... Epifania di Maria Cristina. Seppi che tre giorni prima di lasciarla, la bambina le aveva detto: «Mamma, se non ci sarò più io, li proseguirai tu i miei impegni, vero?»

«Maria Cristina, che dici? E poi lo sai che mamma non ha la tua forza ...». «Non importa, mamma, tu comincia; poi vedrai, la forza ti verrà ... Devi andare dalla Signora T. e dalla



Signora B .... E poi, sai, la villa c'è già. Mi basta una casa piccola, per dieci giovani».

Così seppi; lo sapemmo tutti. E ci sentimmo tutti impegnati. L'impegno di coraggio di Gina e Enrico Ogier (questo sorridente, straziante coraggio che ci svela da chi M. Cristina avesse preso quel carattere dell'anima che non vacilla, anche se le gambe vacillano ...) rafforzava ogni giorno in noi la volontà di essere fedeli: fedeli a M. Cristina per i suoi genitori, fedeli ai suoi genitori per Maria Cristina.

E Don Setti, che dal suo diretto ... Principale ha appreso l'abilità di ... combinare le combinazioni, ci raccoglieva intorno a sé, con nuovi amici, nuove solidarietà.

Ma che cosa fare? Prendemmo tante strade: l'unica che non imboccammo fu proprio quella di chiedere l'uso della villa per i giovani infermi.

Non sapevamo! Si sapeva di dover fare qualcosa in via ordinaria per Maria Cristina; non si sapeva che Maria Cristina - in via straordinaria - doveva fare qualcosa, con noi!

Una mattina poi (per dire tutta la verità, anche se prolissa) il tizzone di M.L. fece queste scintille: «E' venuta a trovarmi una Suora Stimmatina, di quelle che hanno lasciato la casa famiglia sul Viale Galileo ... Sarà stato un caso, ma ho pensato... che sia una ispirazione?... E' un peccato lasciarsi sfuggire quella villa. Bisogna tentare di ottenerla!»

Con queste scintille e un po' di sudore!, ottenemmo infine la villa. Ma quel giorno, quando ce ne fu dato il consenso preliminare, non sapevamo ancora che farne.

Don Setti ci ripeteva: «Cercate, domandate ... E noi si cercava, si peregrinava ... Incontri con Don Piccini e tutta la sua calda esperienza agli «Innocenti»; incontri in Comune per portare aiuti al problema degli anziani, per un «hospital day» ecc. Ma non si combinava nulla.

Alle nove e mezzo, una sera, mi squillò il telefono sul più bello di un giallo televisivo.

Santa pace! Ma dall'altra parte del filo mi era riservata un'emozione che avrei ricordato più di ogni giallo fittizio! La serena voce di Don Piccini mi snodava un filo ben più emozionante: «Scusi se la disturbo, ma oggi per caso ho incontrato Don Nardi; e allora ho pensato ... che sia una ispirazione? ... Non so, ma la villa sul Viale Galileo, non potrebbe essere destinata a una casa-famiglia di Don Nardi? Come? Lei non sa nulla di Don Nardi? Ma è quel Sacerdote che dieci anni fa,

per una promessa fatta a Lourdes, e ad una ragazza inferma, ha fondato un'opera (l'O.A.M.I.) per i giovani infermi handicappati. Ha già dato vita a quattro case in Italia ... A Firenze ne ha una, maschile, in Via dei Bruni; ed avrebbe tanto bisogno di aprirne un'altra ... Tutti i giorni deve respingere tante domande, di giovani di tutta Italia».

Un'ora dopo, alle undici di sera, Don Nardi era già stato interpellato ed aveva già detto sì con gioia! Don Nardi sarebbe stato «quel mezzo» di cui Cristina aveva detto: «Il mezzo, lo troverò io!»

E noi del Comitato M.C.O. avremmo restaurato - come già facemmo - la villa, tutta per bene, con l'indispensabile ascensore per lettighe, con i servizi necessari, con tanta bellezza intorno per togliere a quella sofferenza che viene da Dio lo squallore che viene dagli uomini. Così lei voleva. Così quella Casa che ella doveva vegliare come medico, sarà la casa che veglierà come angelo ... la Casa «Maria Cristina» ... Ah, dura cervice la mia, che si aprì soltanto in ultimo! Che non aveva ancora compreso come davvero, con fili sottili e invisibili, una piccola mano - non più malferma, ora - ci manovrasse con cresciuta fermezza, per farci fare ciò che essa aveva fermamente desiderato e promesso quaggiù; non aveva compreso che il Cielo prosegue, con l'impeto dei suoi prediletti, le opere che essi non hanno potuto compiere in terra.

Da quella sera, con commozione sempre crescente, ho riletto più di una volta tutta la famosa letterina che Maria Cristina scrisse al giovane maestro immobilizzato: ... «Caro F., ... conserva questa lettera che sarà per me incitamento a compiere tale opera».

Più di una volta, ho ricordato gli incontri, le parole, le ... combinazioni e le ispirazioni; ed ho finalmente rivisto tutto sotto la sua vera luce, la luce di questa fanciulla che desiderava «dare e dare sempre in maggior misura».

E' lei che ha ottenuto la villa; è lei che ha scelto l'opera per assicurare continuità alla sua piccola famiglia di infermi, è lei che vi attira gli aiuti e i cuori; è lei che certamente la veglia e la veglierà. Questo è sicuro; ci metteremmo una mano sul fuoco! E se questo può apparire sentimentalismo, non ci vergogneremo di diventar sentimentali guardando a quel cielo, da cui discende e a cui ritorna il Sentimento!

**Lucia Barocchi**



## PASQUA: RISORGERE CON CRISTO A NUOVA VITA

Credo fermamente che la gioia più grande sperimentabile su questa terra sia il perdono di Dio. Chi ha fatto l'esperienza del peccato, chi ha toccato il fondo, e come il figlio prodigo decide "mi leverò e andrò" alla casa del padre, con umiltà e attesa, disposto anche a lavorare in quella casa come i suoi salariati perché "non più degno di esser chiamato tuo figlio", sa di cosa parlo.

C'è la decisione forte, c'è l'attesa davanti al confessionale, dolorosa e gioiosa insieme, quasi un'anticamera di purgatorio, dove i purganti sperimentano da un lato il dolore dell'impazienza e dall'altro la gioia della certezza. Speranza infatti è questa attesa sofferta nella certezza del perdono. Poi c'è la denuncia dei peccati, e quella gioia che prende alle parole del confessore "io ti assolvo dai tuoi peccati...".

La confessione è un sacramento di resurrezione. L'anima da morta torna viva. Da sprofondata nelle tenebre riemerge alla luce. Dalla lontananza ritrova nell'abbraccio del padre che 'getta le braccia al collo' la gioia della vita: ma ci pensiamo mai a questo passo del vangelo? Il padre che scruta da lontano, che quando vede il figlio gli corre incontro e gli getta le braccia al collo? Si è mai sentito dire di una divinità pagana qualcosa di simile? Di un Dio padre, anzi "abbà", babbo cioè, papà? Non è forse qui tutta la ragione della nostra gioia?

Ma come ci è dato questo perdono? A quali condizioni? Il pentimento, certo: un cuore contrito è gradito a Dio. Un cuore spezzato dal dolore di averlo offeso, di essersi allontanati da lui.

Ma c'è di più, o di meno... Mi si passi il termine: c'è anche una sorta di 'minimo sindacale', che comunque spalanca le braccia del padre. Dalla parabola del figliol prodigo emerge chiaramente infatti che è Dio che ci ama per primi e che desidera il nostro ritorno. Non si tratta di un falso perdono, dato per convenienza o motivazioni superficiali. È una nuova e inaudita dichiarazione d'amore. È lui che ci ama profondamente, di un amore tenero e fermo, forte e invincibile. Noi invece non sappiamo davvero amare. Questo volevo sottolineare: l'abisso tra il suo amore verso ciascuno di noi e il nostro verso di lui. Il figlio prodigo decide di tornare a casa non perché contrito dal dolore di avere offeso il padre, di essersi allontanato da lui. No. Ma perché le cose gli sono andate male, perché gli danno da mangiare le carrube dei porci: "quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza, ed io qui muoio di fame?". Non c'è traccia nella parabola di vero amore del figlio verso il padre. Quel figlio è davvero prodigo, cioè scialacquatore di sostanze e di affetti: in fondo decide di tornare per opportunismo.

Ma al Padre questo basta! Basta per gettarglisi al collo e stingerlo a sé! Ah, che amore pazzesco è questo. Che amore commovente, che smuove le montagne, che ridona la vita... che ci fa risorgere a nuova vita.

E tutto questo noi lo sappiamo bene da chi è stato reso possibile! Dal Figlio di Dio, Gesù Cristo che è morto patendo per noi ed è risorto il terzo giorno.

È la Pasqua di Cristo che riapre le porte del Paradiso perduto. È lui che con il suo sangue versato ci fa figli del Padre nel battesimo, che ci dona i sacramenti, e quindi il perdono dei peccati.

Da morti che eravamo, siamo stati restituiti ad una nuova vita. San Paolo è chiarissimo in proposito:

"Se non esiste risurrezione dai morti, neanche Cristo è risuscitato! Ma se Cristo non è risuscitato, allora è vana la nostra predicazione ed è vana anche la vostra fede. (...) e voi siete ancora nei vostri peccati. E anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. Se poi noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto in questa vita, siamo da compiangere più di tutti gli uomini." (1 Cor 15 12-20)

Dunque, dice l'Apostolo, tra Pasqua e perdono c'è un legame inscindibile: se Cristo non fosse risorto, cioè se non esistesse la Pasqua, saremmo ancora nei nostri peccati: cioè non saremmo salvi. Saremmo morti in eterno, poiché "il pungiglione della morte è il peccato" (1 cor. 15,56): rimanere nei peccati in eterno significa essere morti in eterno, senza possibilità di salvezza. È Cristo che risorgendo spalanca le porte del Paradiso perduto a causa del peccato. E come non pensare allora al peccatore santificato direttamente dall'alto della Croce? A quel malfattore cui in fondo tra i tormenti è bastato rivolgere a Gesù questa povera preghiera: "Ricordati di me quando sarai nel tuo regno"? E Gesù cosa gli risponde? Sta forse a sottillizzare? Prende tempo? No, la sua sentenza è lapidaria: "Oggi sarai con me nel Paradiso". Ho pensato spesso a questo misterioso personaggio, passato in un istante dalla miseria assoluta all'eterna gioia; dalle tenebre del peccato alla luce del perdono. Il primo uomo a sperimentare la Pasqua come perdono e ingresso nella vita eterna è un malfattore pentito, un figliol prodigo che torna a casa. E mi consola tanto sapere che anch'io posso far mia la preghiera di quel "buon" malfattore: Signore, ricordati di me, peccatore! Certo che non sarò dimenticato.

Matteo Soldi

## AVVICENDAMENTO

Tutto è soggetto al divenire e tutto cambia. Ma come avrei potuto andarmene senza un saluto a voi, cari lettori de "La Scia", che in questi anni con affetto mi avete seguita, spronata, dimostrandomi una simpatia a volte commovente.

Ci sono stati tanti piccoli e grandi fatti che hanno permesso al nostro giornale informativo "La Scia" di crescere. Ma, soprattutto, quello che personalmente ho sperato di fare è stato non dare solamente una mera informazione o limitarsi a una veste grafica più razionale e più gioiosa, ma un prendere il lettore per mano e condurlo all'interno del percorso con Maria Cristina.

Quindi un lettore non solo spettatore, ma co-protagonista del "miracolo" di Maria Cristina. Infatti, l'incontro con questa figura riesce a dare a quanti la seguono, un volto nuovo alla sofferenza personale e universale. Il mio compito personale per Maria Cristina Ogier, continua e mi permetto di sollecitare quanti si impegnano nel suo nome a tenerne vivo il pensiero e la sua sublime spiritualità.

Nella benedizione del Signore, grazie di cuore a tutti.

Nikla Balestra

# VITA DELLE CASE

## Compleanno

Nelle case famiglia intitolate a Maria Cristina, si festeggiano i compleanni di tutti, come avviene in tutte le famiglie. Quest'anno, però, il compleanno di un nostro ospite ha assunto un significato particolare. Nonostante le condizioni di salute veramente difficili, le nostre suore sono riuscite ad organizzare una festa piena di gioia. Il nostro ospite aveva chiesto una torta gialla e di essere vestito di giallo ed è stato accontentato. Voleva avere attorno a sé alcune persone e queste sono venute a festeggiarlo. La sua stanza è diventata il centro della casa e nonostante la sofferenza il compleanno è stato un momento di serenità.



## "I Ragazzi dalle Tempie Grigie"

"I Ragazzi dalle Tempie Grigie" sono un gruppo teatrale che, da ormai 20 anni, si dedica al volontariato nelle case di riposo e nei centri anziani, sparsi nel comune di Firenze ed oltre, con lo scopo di dare un po' di serenità ed un sorriso agli altri. Il gruppo non supera i 15 elementi, ha strumenti musicali, c'è chi canta e chi recita cercando di coinvolgere anche coloro che ascoltano. Abbiamo avuto la fortuna di conoscerli perché uno di loro è il padre di una nostra ospite.

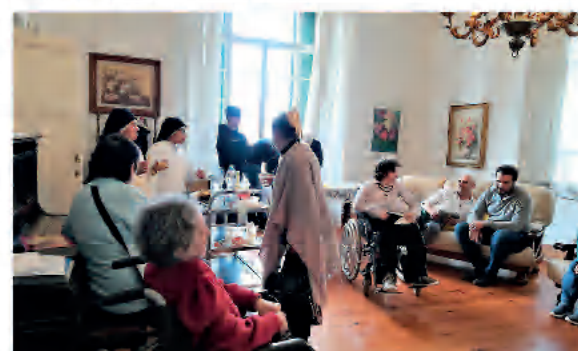
Il giorno sono venuti con i loro strumenti e tutta la loro attrezzatura nella casa femminile di Viale Galileo e hanno intrattenuto le ragazze con i loro canti e la loro comicità.

## Giovani e Carità

Il 1° maggio alcuni giovani della parrocchia di San Bartolomeo in Tuto di Scandicci, sono venuti in visita alle case femminile e maschile. Invece di uscire con gli amici hanno preferito trascorrere il giorno di festa donando il loro tempo per condividere la loro allegria con i nostri ospiti.

Questa iniziativa si inserisce in un percorso più ampio che li vede impegnati tutto l'anno in un cammino di crescita nella fede e proprio il 1° maggio sul delicato tema della carità. I giovani dai 15 ai 25 anni sono guidati dal parroco Don Marco Calamandrei, dalle coppie della pastorale giovanile e del post cresima.

Siamo poi venuti a sapere che i giovani che ci hanno incontrati nelle nostre case, sono rimasti molto colpiti dall'amore che hanno respirato, dall'ambiente estremamente familiare ed anche dalla forte testimonianza di Fede e di servizio della giovane Maria Cristina di cui hanno ascoltato la storia. In assoluta semplicità abbiamo fatto merenda, chiaccherato, giocato a carte e nella casa femminile, anche cantato.



## Rinnovo delle promesse

L'11 aprile suor Maria Goreti ha rinnovato i voti per la sua appartenenza all'ordine delle suore dello Spirito Santo. La cerimonia si è tenuta nella cappella della casa femminile in viale Galileo durante la Santa Messa celebrata da don Leonardo Altobelli. Le nostre ospiti, consapevoli della solennità dell'impegno preso, erano molto emozionate e commosse. Siamo particolarmente grati a suor Maria Goreti di aver condiviso con noi un momento così importante della sua vita e di averci fatto sentire come parte della sua famiglia.

## Commemorazione annuale della Serva di Dio Maria Cristina Ogier

L'8 gennaio 2019 si è svolta la commemorazione annuale della Serva di Dio Maria Cristina Ogier presso la basilica di San Miniato al Monte a Firenze. In questa occasione sono state lette numerose intenzioni di preghiera:

*In questo giorno celebriamo la salita al Cielo di Maria Cristina Ogier, ora Serva di Dio: preghiamo perché la sua causa di beatificazione possa procedere celermente.*

*Preghiamo per tutti i defunti: in particolare per i genitori di Maria Cristina, che, con l'aiuto di tanti amici e volontari, hanno permesso la nascita delle Case Famiglia da lei volute. Ricordiamo nella preghiera il babbo di Padre Bernardo che ci ha lasciato proprio in questi giorni.*

*Una fervente preghiera la rivolgiamo per nostri cari ragazzi che in quest'anno ci hanno lasciato: Antonella, Marcella, Laura, Massimiliano, Enrico, affinché il Signore li accolga con il Suo amore misericordioso.*

*Preghiamo per tutti coloro che operano nelle Case Maria Cristina, in primo luogo le Suore della Congregazione dello Spirito Santo, che si dedicano con grande amore e sacrificio ai nostri ospiti, i tanti volontari che con la loro amorosa disponibilità esprimono la carità cristiana verso i più deboli, il personale tutto delle case che si sentono partecipi della nostra grande famiglia.*

*Per l'assistenza ai malati, agli anziani, alle persone bisognose, concedici sempre o Signore di poter seguire l'esempio missionario della nostra amata Maria Cristina, noi ti preghiamo Signore.*

*Nelle circostanze difficili che ciascuno dovesse affrontare invociamo sempre Maria Cristina, che tanto ha amato il Signore, affinché la sua intercessione ci possa procurare sollievo nel corpo e pace nel cuore.*

*Per i componenti della famiglia Maria Cristina Ogier, ospiti della casa femminile e della casa maschile, Suore, Sacerdoti e laici, perché, mentre accolgono Gesù bambino nel mistero del Santo Natale sappiano riceverLo anche nelle persone dei poveri e dei sofferenti.*

*Per la nostra Serva di Dio Maria Cristina perché accolga e interceda per le intenzioni e i desideri degli ospiti delle Sue Case famiglia e i progetti dei Consigli di Amministrazione in favore della vita nascente.*

*Per tutti coloro che soffrono a causa della fame, del freddo, delle malattie, della solitudine, perché il mistero della Nascita del Redentore, porti loro sollievo nel corpo e nello spirito.*

*Per tutti noi, perché la Grazia della Nascita del Signore, susciti nel nostro spirito una sincera contrizione delle nostre colpe.*

*Per l'opera Maria Cristina Ogier, per tutte le famiglie, per gli ammalati e i sofferenti perché la Nostra Signora di Lourdes li abbracci nel Suo Materno affetto e li sollevi dalle loro pene e dalle loro affezioni.*



Destina il **5 per mille** della tua dichiarazione dei redditi a  
"ASSOCIAZIONE MARIA CRISTINA OGIER ONLUS"

**94070330488**

### LA SCIA

notiziario semestrale dell'Istituto Maria Cristina Ogier  
Ente Morale D.M. 9 Aprile 1992

Direzione: Casa M.C. Ogier - Viale Galileo, 12 - 50125 FIRENZE  
Tel. 055/2342490

Direttore Responsabile: Dott. David Bernacchioni  
Hanno collaborato: dom Bernardo Gianni, Matteo Soldi,  
suor Chiara Manetti, Lucia Barocchi, Paolo Crucchi, Ilaria Crucchi

Aut. Trib. Firenze N° 2576 dell'11-5-77

Grafica e Impaginazione: Marco Mannucci

Per informazioni rivolgersi a:  
Istituto Maria Cristina Ogier  
Via B. Fortini, 90 - 50125 Firenze  
Cell. 334 9766442 Email: [info@mariacristinaogier.it](mailto:info@mariacristinaogier.it)

Casa Femminile - Tel. 055 2342490  
Casa Maschile - Tel. 055 6812406

#### Trattamento dei dati personali

(decreto legislativo 30/06/2003 n.196, codice tutela dati personali-GDPR 679/16- "regolamento europeo sulla protezione dei dati personali")

Ricevete questo periodico poiché i vostri dati personali sono nei nostri archivi in conseguenza di vostra spontanea richiesta, oppure raccolti presso terzi, quali ad esempio i gestori di pubblici elenchi.

L'informativa completa sui trattamenti dei vostri dati personali è consultabile sul sito internet: [www.mariacristinaogier.it](http://www.mariacristinaogier.it) nella sezione "informativa GDPR".

Per informazioni, disiscrizione dagli archivi, e/o l'esercizio dei diritti, scrivere a: [istitutomariacristinaogier@gmail.com](mailto:istitutomariacristinaogier@gmail.com)